

Due medaglie palermitane per Filippo V di Borbone-Spagna

Nel seguente estratto riprendo alcuni miei interventi in un forum di discussione on-line, post # 24756 del network storico-numismatico <http://www.lamoneta.it>.

La discussione illustrava alcune coniazioni eseguite sotto il regno di Filippo V (Re di Spagna, Sicilia e Napoli, rispettivamente nei periodi 1701-1746, 1701-1713, 1701-1707) presso la zecca di Palermo.

La prima coniazione è riportata in Fig. 1. L'esemplare ivi rappresentato appartiene al Museo Nazionale Romano (Collezione IIN) e già presente nell'ex Collezione Reale di S.M.R.I. Vittorio Emanuele III; riferimenti in Catalogo Fiorelli n. 9878 (MNN, Museo Nazionale di Napoli), Spahr n. 3, Varesi n. 501. Di seguito è posta la descrizione dell'esemplare:

D/ PHILIPPVS·V·D  *G·REX·SICILIAE*

Busto del Re di prospetto con lunga capigliatura e fregiato delle insegne del Tosone.

R/ FLOS·DE·RADICE·EIVS·ASCENDIT, in basso la data (1701) e le sigle ·L·O·

Leone giacente a sinistra, con il globo fra le zampe, volto a guardare un ramo con tre gigli che sorge e fiorisce dalle sue costole.

Contorno dentellato, taglio liscio.

Argento – diametro: 31mm – peso: 10.48 grammi.

Le iniziali (·L·O·) individuano il maestro di zecca Lorenzo Ottone. Possibilmente la raffigurazione del rovescio allude all'origine della nuova dinastia reale spagnola (Filippo V, anzitempo Duca d'Angiò, è il secondogenito di Luigi di Borbone Delfino di Francia). Filippo ottenne il trono iberico (e tutti i suoi diretti possedimenti, compresi i reami di Napoli e Sicilia) essendo stato designato erede universale da Carlo II di Asburgo-Spagna. Il ramo con i tre gigli di Francia individua la nuova casata, Borbone, che ascende al soglio regale dal ventre della vecchia dinastia spagnola (il leone simboleggia una delle *armi parlanti*⁽¹⁾ che ricorre sullo scudo di Spagna, in Fig. 2), “padrona del mondo” (il globo posizionato tra le zampe del felino). L'incoronazione nasce da un processo “viscerale”, qualcosa che avviene all'interno della vecchia dinastia, dati il legame di parentela che lega Filippo a Carlo II (il Borbone aveva sposato Maria Teresa, sorellastra di Carlo) e la preferenza testamentaria espressa da quest'ultimo; in sostanza la dinastia borbonica si pone in continuità con la precedente tale da far reputare Filippo “legittimo” erede di Spagna. Anche la legenda del nummo, la data di coniazione (1701: non esiste migliore occasione per il tema celebrativo che non sia il primo anno di regno) e lo scudo adottato da Filippo V (Fig. 2) sembrano farci propendere verso questa interpretazione.

In Fig. 3 è rappresentato l'altro esemplare discusso nel forum telematico; il conio raffigurato è custodito anch'esso presso il Museo Nazionale Romano (Collezione IIN) e già parte dell'ex Collezione Reale di S.M.R.I. Vittorio Emanuele III. Riferimenti utili: Catalogo Fiorelli n. 9877 (MNN, Museo Nazionale di Napoli), Catalogo Sambon n. 1278, Spahr n. 2, Varesi n. 500. Di seguito si fornisce la descrizione⁽²⁾ e i dati metrico-ponderali:

D/ **PHILIPPVS·V·D·G**  **REX·SICILIÆ**

Busto del Re di prospetto con lunga capigliatura e fregiato delle insegne del Tosone.

R/ **CLAVSO·IANI·TEMPLO·GAVDIVM·SECVLI**

Mura di cinta con porta chiusa; ai lati della porta vi sono colonne e sul fregio aquila ad ali spiegate volta a destra. Nel campo, al di sopra del muro, vi è il millesimo **17-01**; sotto la porta le iniziali **·L·O·**

Contorno dentellato, taglio liscio.

Argento – diametro: 32mm – peso: 10.6 grammi.

Il conio del dritto è evidentemente molto simile a quello descritto in Fig. 1. Le mura di cinta raffigurate sul rovescio credo debbano rappresentare le mura della città di Palermo, il cui richiamo avviene attraverso l'aquila ad ali spiegate che campeggia sulla porta. L'augurio espresso nella legenda in forma allegorica (il riferimento alle porte del tempio di Giano, chiuse come simbolo di pace e prosperità), nell'anno di incoronazione di Filippo V, nella sostanza non ebbe seguito. I preparativi per una alleanza in chiave anti-borbonica, quindi contro il nuovo asse Francia-Spagna che cambiava completamente lo *status quo* del continente europeo e più, si ebbero già nel 1701; nel 1703 il legame tra gli oppositori si intensificò e divenne un pericolo tanto grande al punto che nel 1707 ebbe luogo la perdita di Napoli. Nel 1713 Filippo V fu poi privato, in seguito al Trattato di Utrecht, della stessa Sicilia che passò a Vittorio Amedeo II di Savoia. Tra il 1718-1719 truppe spagnole occuparono la Sardegna e la Sicilia. Le pretese del Borbone tramontarono del tutto con una nuova alleanza (costituita questa volta da Austria, Inghilterra, Olanda e Francia) che determinò (1720) la perdita definitiva dei possedimenti italiani.

Per Rodolfo Spahr i conii alle Figg. 1 e 3 sono nominali da Quattro Tari, in contrasto col Sambon che reputa il tipo Sp. n. 2 un nominale da Sei Tari. Ma Spahr esprime il dubbio possa trattarsi di medaglie, considerato lo stile e date alcune coniazioni di tali esemplari in metalli diversi dall'argento, seguito da Varesi che la pensa allo stesso modo.

Nello specifico per Sp. n. 2 esiste un conio in oro (Catalogo Fiorelli n. 9876, presso MNN) e nella collezione del Museo Nazionale di Palermo (MNP) esiste un esemplare in rame dorato. In corrispondenza al tipo Sp. n. 3 esiste un esemplare in rame dorato, conservato anch'esso presso il MNP.

Risulta utile segnalare che il nummo argenteo a nome di Filippo V con riferimento Sp. n. 1 (estremi misuristici: 37mm e grammi 15.9) ha un corrispondente in rame presso il MNP. Per Sambon il nominale da associare al tipo in argento è di Mezzo Scudo⁽³⁾. Spahr in tal caso segue Sambon ma esprime il legittimo dubbio che possa trattarsi di una medaglia, più che di una moneta (Varesi – n. 499 - si esprime identicamente).

Inoltre, è ancora interessante segnalare ai fini di questo estratto, il conio in oro (Catalogo Fiorelli n. 9894, presso MNN) del tipo in argento da Quattro Tari con riferimento Sp. n. 4 (esistono anche le varianti nn. 5-9 – diametro 30mm e peso 10.25-10.64 grammi).

A mio giudizio i tipi Sp. nn. 2-3 sono da considerarsi medaglie o coniazioni di ostentazione. Nello scenario appena descritto, non mi pare sensato realizzare una sovrabbondanza di esemplari di prova in metalli diversi, considerato ciò che accade con i conii "paralleli" per le altre emissioni dello stesso sovrano, né tanto meno li reputo un *set* di emissioni come monete in senso stretto. Dovrebbe farci protendere piuttosto verso l'opinione che trattasi di medaglie di ostentazione, anche l'elemento cronologico, basti pensare che i tipi in oggetto (Sp. nn. 1, 2, 3) sono tutti conati in date particolarmente cruciali nella vicenda storica italiana di Filippo V (1701: data di ottenimento del titolo regale di Sicilia e Napoli; 1707, 1708: primi anni della perdita di Napoli). In particolare, i tipi

in argento e rame dorato allo Sp. n. 3, ed in argento, rame dorato e oro allo Sp. n. 2, costituiscono una serie correlata di medaglie e lo si intuisce dalla presenza dello stesso dritto, dalla quasi corrispondenza delle caratteristiche metrico-ponderali e dallo stile che esse riflettono. Mi chiedo, comunque, se sia mai esistito un esemplare in oro del tipo Sp. n. 3, dato che per Sp. n. 2 esiste. La stessa interrogazione potrebbe essere ripetuta per Sp. n. 1 considerato il conio in oro per Sp. n. 4 (esemplari cronologicamente molto vicini e con raffigurazioni del dritto affini). Tuttavia, ritornando alla serie medagliistica Sp. nn. 2-3, sarebbe più opportuno considerare i tipi in rame dorato come prove delle effettive medaglie nei restanti due metalli (argento ed oro).

Gli esemplari argentei Sp. nn. 4-9 costituiscono sicuramente moneta destinata alla circolazione, invece il corrispondente tipo in oro credo sia una medaglia o una moneta di ostentazione anch'esso. Il tipo classificato come Sp. n. 1, è anch'esso una medaglia, il corrispondente in rame è una prova.

Note:

⁽¹⁾ In araldica, si definiscono *armi parlanti*, quelle che contengono delle figure che, per il loro nome o per la loro immagine, richiamano più o meno direttamente il nome (in taluni casi la funzione) del possessore di tali armi. Nel caso specifico il leone dello scudo di Spagna (in Fig. 2) è l'arma di León.

⁽²⁾ La lettura dell'allegoria raffigurata sul rovescio del tipo Sp. n. 2, così come nella descrizione per Sp. n. 3, è frutto di una mia interpretazione, indipendente da Spahr.

⁽³⁾ L'emissione Sp. n. 1 esibisce una legenda al rovescio (« *Fidelitas Felicitatis Omen* ») augurante una prossima vittoria delle truppe di Filippo V contro il generale austriaco Conte Daun, che occupò Napoli nel 1707. Concordo nel considerare questa emissione una medaglia.

Tavole:



Fig. 1

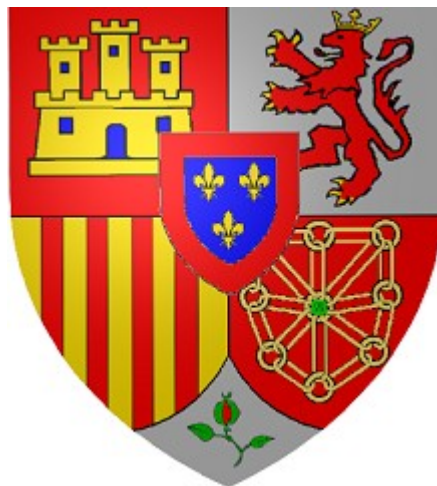


Fig. 2



Fig. 3

Bibliografia Essenziale:

- **Memmo Cagiati**, *Le monete del Reame delle Due Sicilie, da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, Napoli, 1911-1937.
- **Rodolfo Spahr**, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)*, Graz, 1982.
- **Alberto Varesi**, *Monete Italiane Regionali – Sicilia*, Pavia, 2001.

Ringraziamenti e Crediti:

Le immagini di Figg. 1, 3 corrispondono ad esemplari dell'ex collezione di S.M.R.I. Vittorio Emanuele III, conservate presso il Museo Nazionale Romano. Ringrazio il Dott. Ten. Col. Domenico Luppino per avermele fornite.

Autore: *Gionata Barbieri* – Napoli – Settembre-Ottobre 2007